

## L'ANALISI

Foto di Andrea Sabbadini

**D**imissioni di Veltroni. Prima riflessione (oltre al dispiacere e al disorientamento): non è colpa di Veltroni se Berlusconi ha dominato tutta l'informazione italiana sulle elezioni sarde alla maniera di Mugabe, con continue apparizioni in tutte le televisioni del regno, mentre di Soru non si è conosciuta neppure la voce. Eppure Pannella e i Radicali, noiosi e veggenti come i maghi di una fiaba, avevano avvertito: attenzione, siamo fuori dalla legalità. Come dimostrano ogni giorno mafia e camorra, fuori dalla legalità si vince. La differenza è che mafia e camorra rischiano, a volte pagano. Berlusconi incassa l'approvazione dei migliori editorialisti del Paese. "Visto? È proprio bravo! Ancora una volta stravince". E noi (il Pd) zitti. Se no sei anti-berlusconiano e lo fai vincere. Tranquilli, ha già vinto.

Dimissioni di Veltroni. Seconda riflessione: il triste e indesiderato addio non è così semplice. Per un partito non funziona il vecchio e cinico adagio «morto un papa se ne fa un altro» che esprime la sudditanza ai tempi del papa-re.

In un partito l'identità è un tratto essenziale. In modo lento, troppo filtrato dallo sgocciolio delle stanze alte, l'identità del Pd, tuttavia, si stava formando intorno a un segretario eletto da tre milioni di cittadini. Tantissime le ragioni per discutere, cominciando dal modo in cui noi, Pd, lasciamo espandere, giorno dopo giorno, un colpo alla volta, il regno illegale e incostituzionale di Berlusconi. Ma poteva Veltroni andarsene, portandosi il peso di tutti quei voti di legittimazione, fiducia, attesa, lasciando dirigenti non votati del Pd liberi di aprire la sala di attesa per dire «avanti il prossimo»?

Dimissioni di Veltroni. Terza riflessione: la mattina del 18 febbraio, durante il serio e intenso discorso di commiato, è sembrato a momenti di assistere alla scena di un thriller in cui, insieme al protagonista, vedi un groviglio di fili e non sai quale di tutti quei fili devi tagliare per salvarti. Veltroni ha tagliato il suo, e in apparenza non è accaduto niente. Non ancora. Ma il film continua e, come tutti i thriller, promette di tenerci col fiato sospeso.

Veltroni, oltre al suo impegno senza riserve, al suo lavoro senza risparmio, al senso che potevano avere, con lui, anche le cose non fatte o



**Furio Colombo**  
furiocolombo@unita.it

# CARO PD ROMPIAMO IL SILENZIO

Dal caso Mills alla Sardegna "per voce sola"  
c'è una grande attesa insoddisfatta  
E riguarda il modo di fare davvero opposizione

rimaste incompiute, l'ultimo giorno ha incluso nel suo commiato una frase difficile da capire oppure cripta. Eccola (trascrivo da *l'Unità*, 19 febbraio, pag. 12-13): «Basta con la sinistra salottiera, giustizialista, pessimista e conservatrice. Noi dobbiamo costruire una forza fuori dalle stanze, vicina alle persone».

Dico a Veltroni, con l'antica amicizia: ma le persone sono pessimiste. La loro vita sotto Berlusconi è pessima. Basta aprire le porte delle stanze, per saperlo.

Il premier è appena sfuggito a una pesante sentenza in cui un suo complice è stato condannato per corruzione a quattro anni di reclusione. È sfuggito perché esentato all'ultimo istante da questa e da ogni altra possibile imputazione a causa di una legge scritta e approvata per lui dalla sua maggioranza mentre il processo era in corso.

Alexander Stille, da New York, racconta dei molti giornalisti americani che gli chiedono: «Come fanno gli italiani a tollerare simili cose?» (*la Repubblica*, 19 febbraio). Già, come facciamo?

Ma c'è un'altra domanda: per questa sinistra salottiera dove sono i salotti, ovviamente di sinistra? Neppure l'informatissimo *Dagospia* ne può indicare uno. E dove, quando, nell'Italia di oggi, in cui si prepara il carcere per chi da notizia di intercettazioni legali, giustizialisti fanatici si riuniscono per offrire sostegno ai giudici? E quale sarà la "sinistra conservatrice" in un mondo senza sinistra?

In un punto importante ha ragione Veltroni. C'è un'attesa insoddisfatta che non si misura con l'orologio. Ma quell'attesa non si riferisce al riformismo, concetto che resta misterioso. E non si riferisce alle iniziative prese o non prese dal "governo ombra", prigioniero di una simmetria - atto per atto, gesto per gesto - con il governo di Berlusconi, che tiene fuori dai veri problemi e lontano dai cittadini.

Quell'attesa si riferiva al fare davvero opposizione, decidendo nei tempi e nei modi. Avrete notato che è bastato un intervento impetuoso e irriverente di Roberto Benigni sul favoloso mondo di Berlusconi per triplicare gli ascolti di una mediocre serata "Sanremo". Veltroni esce, avanti il prossimo. Va bene così? Come si può assistere a questa scena un po' surreale senza una bruciante nostalgia (o rimpianto) per ciò che avremmo potuto (dovuto) fare insieme al segretario eletto con tre milioni di voti?

furiocolombo@unita.it